

Dopo il deludente match con la Svizzera, il bianconero sfida i granata
Verza: «Attaccheremo il Torino»

DAL NOSTRO INVIATO
BRESCIA — Suceede, sono giovani e gli si può perdonare anche una serata accesa come questa. Il pubblico bresciano è stato deluso dalla prova offerta dalla Under 21 contro i pari grado svizzeri, ha fischiato a lungo, ma qualcuno alla fine ha sottolineato che la vittoria è arrivata ed in fondo è quella che conta.
È vero, contro gli elvetici (che già ci misero in seria difficoltà nella gara di andata a Lugano) ci serviva un successo ad ogni costo, grazie al quale ora guardiamo con fiducia ai prossimi due impegni con il Lussemburgo visto che la qualificazione dei quarti di finale del torneo europeo è cosa fatta. Ma se si può rallegrare del ri-

sultato finale, non è certamente accettabile il gioco che i ragazzi di Vicini hanno espresso. Alla prima uscita stagionale, arrivata tra i tre senza che fosse stato effettuato un collaudo attendibile in partita, gli azzurri hanno disputato la loro peggior gara da che giocano insieme, trasferendo nella Under 21 le carenze che alcuni di loro evidenziano in campionato.
Il riferimento ai rappresentanti juventini ci pare abbastanza chiaro. Vicini aveva chiamato Fanna, Verza, Prandelli e Tavola, certo che la maglia azzurra avrebbe avuto su di loro l'effetto di una «droga». Il c.t. era stato troppo ottimista, perché i quattro bianconeri, che tra l'altro occupavano posi-

zioni nevralgiche all'interno della squadra, hanno puntualmente ribadito in nazionale il loro momento no. I due pesisti più, per esempio, dal centrocampo. In quella zona operavano, guarda caso, proprio Prandelli, Verza e Tavola, che sono stati surclassati nettamente da avversari aggressivi e determinati fino alla cattiveria.
Del tre solo Verza ha offerto un rendimento appena sufficiente, mentre i due ex a parte hanno avuto un comportamento, Prandelli, anche forse a causa di un leggero malessere che lo aveva colpito nel pomeriggio, è sembrato giocatore senza personalità e pasticione oltre misura. Tavola non è andato meglio ed è sembrato più di-

scorso del solito, come annichito da gente che gli sfrecciava a fianco a velocità doppia. Quanto a Fanna, ha giocato solo mezza partita, poi ha lasciato il posto al più intraprendente Russo. Ancora una volta Pietro ha dimostrato poco carattere, non ha saputo lottare, non è mai entrato in partita, insomma.
Così la Under 21 restituisce a Trapattoni quattro giocatori moralmente a terra. Tavola non ha avuto difficoltà ad ammetterlo: «Cercavamo una rivincita — ha confermato — oltre che la carica giusta per disputare il derby. Invece abbiamo fallito ancora. Gli svizzeri non ci hanno facilitato il compito, ma certamente abbiamo disputato una delle più brutte partite di questi ultimi tempi». Tavola è a terra, quasi stralunato. Verza cerca invece la battuta e lancia la sfida ai granata: «Se il Toro ci aggredirà come hanno fatto gli svizzeri — annuncia — non ci troverà impreparati. Anzi, saremo noi ad attaccarli per primi. Questa partita, sotto questo aspetto, è stato un ottimo test».



Verza: poco più che mediocre in maglia azzurra

Torino-Juventus visto da un milanista
Grande equilibrio nel derby di Rivera



Gianni Rivera ha smesso da pochi mesi i panni del calciatore professionista e si è infilato definitivamente i pantaloni lunghi. Si è accorto che le gambe prima o poi lo avrebbero tradito in mezzo al campo. Ha voluto chiudere la carriera in piedi e non in ginocchio. Ora è vicepresidente del Milan. Una carica che ricopre con stile e competenza. Ieri preparava deliziose patte-gol per i suoi compagni di squadra, oggi li assiste e li carica con la sua presenza, con le sue critiche benevole ma preziose. Preferisce, da buon public-relationsman e da smaltizzato dirigente, parlare di cose milanesi. Non gli piace ficcare il naso nelle altrui faccende. Per il derby della Mole edizione 174 fu un'eccezione, anche se il suo parere è logicamente frenato, messo in giacinto per timore di irritare l'altrui suscettibilità. Era corretto in campo, si dimostra coerente oggi.
Si parte dalla Juventus, una squadra in crisi evidente. Le cause sono tante, vicine e remote. Gianni Rivera è subito messo in difficoltà e tenta un dribbling, come ai tempi passati. «Mi chiedi troppo», non è mio compito parlare delle cause di questa flessione bianconera. Anche perché vedo la squadra di Trapattoni due volte all'anno. Quando parli delle cause di un determinato effetto solitamente si impongono discorsi abbastanza vaghi. Quando una squadra non va bene tutte le cose che si dicono possono essere più o meno pertinenti. Però non si sa mai quale è la esatta realtà. Sono momenti particolari che si attraversano e che magari scompaiono

con la stessa rapidità con la quale sono arrivati. Ci si chiede sempre cosa è che ti fa giocare in un modo piuttosto che in un altro, ma non si arriva mai ad una attendibile conclusione. Il ciclo bianconero è finito dall'anno scorso. È inevitabile che un ciclo finisce cambiando giocatori validi, che ti vengono a mancare per raggiunti limiti di età o perché hanno peggiorato la loro condizione, non è facile per nessuno. Il discorso a sei sette ott nazionali è un discorso un pochino diverso, poiché nel club azzurro ci sono giocatori di altre squadre che completano il blocco. Questi sette bianconeri che vestono l'azzurro evidentemente sono gli elementi che stanno meglio di tutti.

«C'è un rinnovamento in atto, giovani che consentono alla squadra di mutare pelle. Ma sono trasformazioni che danno frutti solo nel tempo».

«Esatto — risponde Rivera — sono cose che stanno nelle mani di Dio. Il giovane può avere grosse doti ma può anche non sfondare subito. Immettere un solo giovane, come abbiamo fatto noi con il bravissimo Baresi, è facile. Quando devi immettere dentro quattro il discorso diventa automaticamente più difficile».

Il Torino, travagliato da cento infortuni, è l'altra faccia di questo suggestivo medaglione che è il derby. Quali prospettive gli si aprono?

«Il Torino ha un problema: ogni tanto si presenta rimaneggiato; gli manca sempre qualcosa per essere al completo. Però è sempre a livelli competitivi. Si è rinnovato di meno quindi patisce logicamente meno scompensi. Lo vedo sullo stesso piano dell'avversario diretto».

Obiettivo sulla stracittadina. Juventus alla ricerca di una fisionomia più precisa. Torino alla ricerca di una completezza di mezzi che soltanto la sorte gli ha negato; bianconeri piuttosto in difficoltà (hanno pareggiato anche contro l'Udinese domenica scorsa) e granata reduci da un utile pareggio ottenuto a Roma e comunque attestati in classifica su una posizione migliore. Un pronostico.

«Non ho mai fatto pronostici in vita mia. Dico che il punto in classifica non significa niente. Sarà il campo a decidere il derby. Nessun discorso a tavolino può anticipare il verdetto del campo: il derby è una partita atipica, stravagante, con insospettabili risvolti. Diciamo piuttosto che non è una regola fissa il fatto che una delle due squadre che alla vigilia si trova in condizioni peggiori debba soccombere sul campo. A volte succede il contrario e nel derby si trovano stimoli che in altre gare di campionato sono difficili da scoprire. Il Torino ha vinto derby a ripetizione proprio quando il pronostico lo dava perdente. Ora i termini sono diversi. E il campo potrebbe rovesciarli come ribadirei. Insomma nel derby può succedere di tutto. Non esistono regole. Sono novanta minuti che si divertono a far soffrire il pubblico con eventi mai prevedibili».

Il derby di Rivera è tutto qui. Ci lascia con una conclusione sul suo Milan, un Milan che sta andando bene, che ha una classifica buona, di attesa, e che si augura di riavere presto tutti i titolari a disposizione, a cominciare dall'infortunato Bignon.

Angelo Caroli

spogliati nell'intervallo. Ammette molto onestamente: «Un primo tempo pessimo ed una ripresa dignitosa. Loro ci attaccavano a centrocampo come che noi italiani soffriamo terribilmente. Ormai comunque la qualificazione è cosa fatta a questa vittoria ci permette di lavorare con tranquillità per il futuro».

Da parte granata si è visto Greco ma solo per ventiquattro minuti. Ha svolto dignitosamente e con ordine la sua parte: merita la sufficienza anche se a quel punto, dopo il magnifico gol del vantaggio (un po' di luce nel buio più totale), la partita era ormai semplificata. Vicini ha urlato durante la partita e ancora più forte negli

chi di vera classe. Giordano da solo non può fare miracoli, anche perché a livello internazionale spesso viene ridimensionato. Non è comunque una squadra da smantellare, non si può gettare al vento il lavoro di anni. E poi giovani in gamba non è che ce ne siano molti in giro.

Prendiamo quindi questa prima uscita stagionale come una semplice, ma utile, sbandata ed accordiamo agli azzurri una prova d'appello. Vicini non ha preclusioni per nessuno. Chi vuole entrare in questa squadra si faccia dunque avanti e lo dimostri. Gli impegni saranno tanti quest'anno e ci sarà spazio per tutti.

Fabio Vergnano

Oltre 180 concessionari Bedford CF, hanno da 10 a 20 quintali di buone "ragioni", una gamma completa di ottime "ragioni" in 8 modelli e 18 diverse versioni, la "ragione" propulsiva del famoso motore GM diesel 2 litri, e tante convenienti "ragioni" in fatto di prezzi, costi e consumi per consigliarvi la scelta di un Bedford CF diesel

BEDFORD CF diesel
le "ragioni" del più forte



Bedford CF diesel, piccoli per guadagnare. Furgoni, promiscui, autotela, autocarri.

